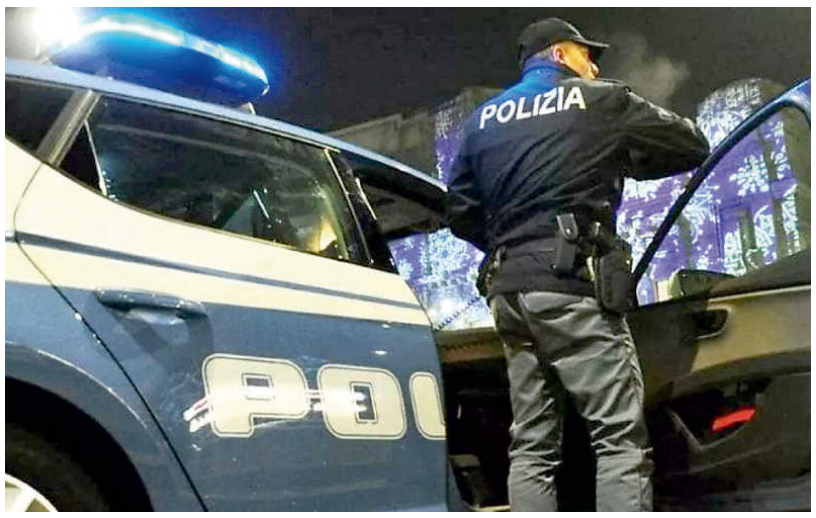
Chiaia, gli amici dei camorristi sparano durante la movida

L'episodio ad aprile: la vittima si salvò dietro un'auto in via dei Mille Arrestati due giovani vicini al clan Amato-Pagano

di **LUIGI SANNINO**





Nella foto, una sequenza del video che ha ripreso in via dei Mille alcune fasi della lite seguita da una sparatoria. Arrestate due persone

Un ragazzo mi importunava toccandomi ripetutamente e chiedendomi il numero di telefono. Gli ho detto che non glielo avrei dato e mi ha sferrato un pugno in testa. È intervenuto il mio ex compagno per difendermi, rischiando poi di essere ucciso». Così è cominciato il litigio tra un gruppo di giovani di Melito, legati da parentele e amicizie con esponenti di spicco del clan Amato-Pagano, e un rider che aveva trascorso la serata con tre amici in una discoteca della zona di via dei Mille a Chiaia, finendo all'uscita nel mirino di un 22enne che gli ha sparato tre volte contro senza colpirlo.

Una vicenda drammatica: Davide Cerrone da ieri è in carcere per tentato omicidio e porto d'armi con l'aggravante mafiosa. Con lui la polizia ha arrestato per concorso negli stessi reati Antonio Siviero, 31enne di Secondigliano: secondo l'accusa guidava lo scooter dal quale l'esecutore materiale ha fatto fuoco dal sedile posteriore. Sono invece ancora al vaglio degli inquirenti presunte minacce inviate alla parte lesa via social. Non è chiaro da chi siano partite.

La sparatoria è avvenuta nel cuore della movida il 13 aprile scorso. Ed è stata ricostruita, con il coordinamento della Dda, dai poliziotti della Squadra mobile della questura, guidati dal dirigente Mario Grassia con il vice dirigente Giuseppe Sasso e dai colleghi del commissariato San Ferdinando (dirigente Stefano Losco). Sono stati questi ultimi a intervenire per primi tra vico Fornari e via dei Mille acquisendo le immagini della sorveglianza e ascoltando i primi testimoni. Uno di loro ha raccontato che il gruppetto di Melito «beveva champagne a fiumi e aveva atteggiamenti spavaldi, "*a sistema*", come se volessero far capire che erano criminali».

Tra le persone sentite dagli investigatori c'è la vittima mancata della sparatoria: un rider incensurato che per caso aveva incontrato in discoteca la ex compagna, dalla quale ha avuto un figlio, in difficoltà all'uscita dal locale per le avances spinte di uno dei giovani del gruppetto di Melito. «Ho visto che la mia ex stava litigando con alcune persone e mi sono avvicinato. I nostri rapporti non sono più buoni, ma è la madre di mio figlio. Ho detto a quei ragazzi che era la mia fidanzata e dovevano lasciarla stare. Due o tre si sono mostrati aggressivi nei miei confronti e un mio amico mi ha trascinato via per evitare conseguenze mentre lei si allontanava indisturbata. Siamo andati a riprendere i motorini pensando che la storia fosse finita quando mi sono accorto di un Sh nero che veniva verso di noi. Un giovane impugnava una pistola mentre l'altro gridava: "Spara, spara". Fortunatamente ha sparato mentre mi riparavo abbassandomi dietro un Suv, i cui vetri sono andati in frantumi, senza centrarmi. Ho capito di essere il bersaglio perché ha sparato solo contro di me. Dentro la discoteca non era successo nulla, per cui sono sicuro che si tratti di una ritorsione per l'intervento in difesa della mia ex».

Le descrizioni del pistolero e del conducente del mezzo coincidono. Dalle immagini e con il sistema "cattura targhe" gli investigatori sono risaliti allo scooter, intestato a una donna e guidato spesso da Davide Cerrone, con un solo precedente a carico da minorenne e amicizie negli ambienti degli "scissionisti". Sui social il 22enne appariva in foto e video esattamente come era stato descritto. Così anche Antonio Siviero, imparentato con esponenti del clan Di Lauro. Il 31enne è stato riconosciuto grazie al vistoso tatuaggio sul braccio e sull'avambraccio, ben visibile sia nelle immagini della telecamera che lo inquadra all'ingresso e all'uscita dalla discoteca. Gli investigatori hanno anche identificato gli altri componenti del gruppo di Melito, che non hanno avuto alcun ruolo e non sono indagati. Anzi, avrebbero chiesto scusa alla donna importunata dal loro amico, che non è uno dei due arrestati: «È ubriaco».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

L'aula 317 del tribunale intitolata a Elio Palombi "Giurista con umanità"



L'aula intitolata a Elio Palombi

L'aula 317 del tribunale da ieri è intitolata a Elio Palombi, brillante e appassionato giurista che nella sua carriera è stato professore universitario, magistrato e avvocato, oltre che saggista. «Da oggi il suo nome accompagnerà la vita di questa aula ma anche la vita di questo Palazzo di Giustizia», ha sottolineato la presidente della Corte di Appello di Napoli Maria Rosaria Covelli, nell'intervento di apertura della cerimonia che si è tenuta ieri mattina. Il procuratore generale Aldo Policastro ha ricordato Palombi, scomparso a luglio 2025 all'età di 90 anni, come «un uomo che ha attraversato l'Italia con la sua attenzione alla professione e all'umanità, lasciando un segno importante per la nostra professione, di umanità e di autorevolezza».

Franco Roberti, già procuratore nazionale antimafia e parlamentare europeo, ha ricordato la caratteristica del «prendersi cura delle persone» che ispirava l'attività di Palombi. Nel corso della cerimonia sono intervenuti anche l'avvocato e professore universitario Bruno Von Arx, il presidente dell'Ordine forense Carmine Foreste e il presidente della Camera penale, Marco Muscariello. «Le istituzioni non vivono soltanto attraverso le norme, gli uffici e le funzioni che esercitano, ma anche grazie alle persone che, con il loro impegno, ne hanno interpretato e trasmesso i valori. L'intitolazione di un'aula giudiziaria è una scelta attraverso la quale un'istituzione riconosce il valore di una vita e decide di consegnarne l'esempio alle generazioni future. Da oggi, il nome di Elio Palombi accompagnerà la vita quotidiana di quest'aula e di questo Palazzo di Giustizia», ha evidenziato la presidente Covelli. Le conclusioni sono state affidate alla figlia di Elio Palombi, Manuela, avvocata e componente del consiglio dell'Ordine. Il giurista, ha ricordato, «ha sempre creduto nella giustizia e con questo convincimento ha portato avanti l'impegno che ne ha caratterizzato tutta la vita».

— **D. D. P.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Asl 3, nuova manager dopo l'inchiesta

Russo si difende davanti al gip. Incarico temporaneo a Spinosa, dg a Benevento Cooperative, un prefetto al posto di Vicedomini

di **DARIO DEL PORTO**
e **ALESSIO GEMMA**



Il Palazzo di Giustizia di Napoli: in corso gli interrogatori preventivi nell'inchiesta su appalti e favori nella sanità e nei rifiuti. Oggi nuova tornata davanti al gip

Perché abbiamo lasciato i telefoni in un'altra stanza prima di parlare? Ormai si vive nell'incubo perenne di essere intercettati e ogni parola rischia di essere equivocata. Ma in quel colloquio non c'è alcun accordo illecito», afferma il manager dell'Asl Napoli 3 Sud Giuseppe Russo pochi minuti dopo aver sostenuto l'interrogatorio preventivo davanti al gip Emilio Minio.

Il magistrato deve decidere sulla richiesta di arresti domiciliari avanzata con l'ipotesi di corruzione impropria nei confronti di Russo dai pm Henry John Woodcock e Francesca Paola Colonna Romano nell'ambito delle indagini su appalti e favori condotte dal nucleo di polizia economico finanziaria della Guardia di Finanza. Ma intanto arriva la mossa del presidente della Regione Roberto Fico che dispone la sospensione di Russo e affida "temporaneamente" le funzioni di direzione e gestione dell'azienda a Tiziana Spinosa (professionista stimata, candidata non eletta nel 2015 con la lista "De Luca") che conserva la guida dell'Asl di Benevento. "Il provvedimento ha natura cautelare e non sanzionatoria. È adottato in autonomia rispetto alle valutazioni rimesse all'autorità giudiziaria e unicamente a tutela dell'interesse pubblico", sottolinea Palazzo Santa Lucia. L'avvocato Raffaele Miele, legale di Russo, scuote il capo: «Motivi di garanzia e di prudenza avrebbero suggerito di aspettare almeno la valutazione del giudice»,

Nell'interrogatorio Russo ha respinto le accuse, imperniate su un incontro del 10 marzo 2023 con gli imprenditori (ora in carcere) Mario e Marco Langella. Nella ricostruzione della Procura, in quella conversazione i Langella avrebbero chiesto a Russo di intervenire presso tre strutture sanitarie private per favorire l'affidamento dei servizi alle loro imprese. In cambio, il manager avrebbe chiesto di affidare gli esami clinici dei dipendenti al laboratorio di Mauro Beneduce, a sua volta ora destinatario di un invito a rendere interrogatorio preventivo. Russo ha depositato indagini difensive dalle quali emerge che le imprese di Langella non hanno mai lavorato per quelle strutture che peraltro non rientrano nella Asl 3 Sud.

È firmato dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso invece il decreto di revoca dall'incarico di commissario coordinatore del Cus, la struttura di coordinamento delle cooperative di disoccupati ed ex detenuti sottoposte a commissariamento, del commercialista Dario Vicedomini. Il professionista è accusato di corruzione per l'assunzione al Cus, nel 2022, di Alessandro Martino, compagno della ex deputata M5S Teresa Manzo che poco più di un anno prima aveva sostenuto la nomina del commercialista come commissario. I tre saranno oggi davanti al giudice per l'interrogatorio preventivo. Il commercialista è difeso dall'avvocato Salvatore Pane, la ex parlamentare dall'avvocato Antonio De Martino. Al vertice del Cus arriva l'ex prefetto di Milano Francesco Paolo Tronca. Spiega il ministro Urso: «Siamo intervenuti per garantire continuità e piena trasparenza nell'attività di coordinamento delle cooperative. La scelta del prefetto Tronca, figura di comprovata esperienza e autorevolezza, consentirà di affrontare con il necessario rigore questa delicata fase».

©RIPRODUZIONE RISERVATA